



La piazza così piena non si vedeva dai tempi dei comizi di Enrico Berlinguer. La candidata dell'Ulivo: «Non mi sono candidata alla Camera per stare accanto alla città». Accanto a lei sul palco Maurizio Valenzi

Napoli si stringe intorno alla Iervolino

Centoventimila persone in Piazza Plebiscito per la candidata del centrosinistra

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI. Un cuore solo che batte. Piazza Plebiscito riempita all'invosimile. Zeppa di gente e bandiere fino a Piazza Tieste e Trento. Come ai tempi di Enrico Berlinguer. Un cuore di 120mila napoletani ha battuto ieri per Rosa Russo Iervolino e Antonio Bassolino. Un folla felice, giovane, gli striscioni dei lavoratori della Fiat, dei pensionati, dei metalmeccanici, i cartelli con i nomi dei grandi quartieri popolari: Barra, San Giovanni, Bagnoli, Secondigliano. Le associazioni del volontariato. Le canzoni e gli artisti. E soprattutto un mare di ragazzi e ragazze. Napoli ha risposto così, mettendo in piazza il suo cuore, la sua generosità, la sua voglia di cambiare, lo spirito delle «Quattro giornate», alla manifestazione che la destra aveva fatto nella stessa piazza il giorno prima. Napoli ha risposto con l'allegria delle canzoni, con i sax di Rino Zurzolo e James Senese, con quel misto di melodia e blues che fa il rock del Mediterraneo. Ha risposto con una marea di gente ondeggiante al ritmo di «Palummella zompa e vola». «Una Napoli allegra, altro che la città torva e triste che ci hanno raccontato ieri Fini, Berlusconi, Casini e Buttiglione», dice Renato Carpentieri, il commissario della «Squadra», l'attore più amato da Salvatore e Nanni Moretti. Anche lui è qui, come tanti suoi colleghi, «i menestrelli falliti», così li aveva bollati il giorno prima dal palco Alessandro Mussolini. Anche lui, come i 120mila del Plebiscito, si commuove quando il gruppo delle «Cento Tammorre» intona l'esce sole... «Nunce fa cchiù suspirà», dice questa struggente canzone. In piazza c'è la Napoli del riscatto e della voglia di continuare. La Napoli consapevole del proprio futuro e della propria storia. E allora via ad un caldo e affettuoso applauso per un uomo novantenne, che tanto ha dato a questa città: Maurizio Valenzi, il grande sindaco degli anni Settanta. Pronunciano il suo nome e la piazza esplode. Lui, commosso, riesce solo a dire al cronista poche parole: «La città si sente offesa e sta reageno». Sì, è questa la spiegazione di questa manifestazione che di tutto parla tranne che di un centrosinistra piegato dalla sconfitta. Lo diciamo: in questa piazza abbiamo visto leader amati. Riconosciuti e amati dalla loro gente. Sale sul palco Pino De Majo, vuole accanto a sé Rosetta, è un cantautore e ha composto una canzone: «Napule è comme un aquilone e sempre in cielo vuole volare», dice la strofa più bella. Poi parla lei, mentre la piazza agita migliaia di cartoncini rosa. «Siete splendidi», ripete tre volte, «siamo orgogliosi di voi. Voi siete la passione civile, il nostro entusiasmo. Alzate con orgoglio le vostre belle bandiere». Sono migliaia: dei popolari, dei ds, quelle rosse di Rifondazione, dei verdi, di Di Pietro, dei sindacati (tantissime quelle della Cisl), perché qui le forze della democrazia non si



Rosa Russo Iervolino candidata del centro sinistra al ballottaggio per la carica di sindaco di Napoli lascia il palco in Piazza del Plebiscito Fusco/Ansa

sono mai divise. Attacca subito il suo avversario, il dipendente Publitalia Antonio Martusciello. «Io non mi sono candidata alla Camera per dedicarmi completamente alla città, non ho scelto paracadute a differenza di altri. Domani si vota per Napoli, per la vostra città. Accanto a me un esempio di vita: Maurizio Valenzi, un esempio di lealtà e coerenza». La piazza esplode. Risponde ai leader del Polo che hanno puntato tutta la campagna elettorale sul ricatto: se Napoli non vota e non si allinea al quadro politico nazionale non avrà finanziamenti. «Col governo avremo un rapporto leale ma fermo nell'interesse esclusivo della città». E poi la camorra e le zone grigie dell'illealtà: «Non permetteremo che i boss rialzino la testa come è accaduto in questa campagna elettorale». Una nota leggera e ironica per Berlusconi che da questa stessa piazza ironizzava sulla sua voce stridula: «Caro Presidente non mi candido a rappresentare Napoli al Festival di Sanremo, ma mi candido a governare questa città». E un affondo: «Perché ieri sul palco non c'era Bossi? Non lo avete portato perché è difficile farlo passare per un amico di Napoli e del Sud». È un colloquio diretto con la piazza, cade qualche goccia di pioggia, la gente si bagna ma nessuno muove un passo. Rosetta legge pochi versi di una poesia di Neruda. «Il monte e il fiume», scritti proprio a Napoli: «Chi sono quelli che soffrono non lo so, non li conosco. Ma mi appartengono». Domenica, continuiamo, vinceremo, il rinnovamento di Napoli continuerà. Il palco è pieno degli uomini del centro-sinistra che abbracciano questa donna che si è assunta il difficile compito di fermare la destra nella capitale del Mezzogiorno. Poi il testimone passa ad Antonio

Bassolino: l'uomo più odiato dalla destra, dal vecchio sistema d'affari e dalla camorra in questa città. Il suo nome sulle schede non c'è, ma è come se ci fosse. E lui lo sa: è in gioco il suo progetto politico più importante. Lo sanno i 120mila in piazza che, tutti, senza distinzione di partiti e bandiere, lo sommergono di applausi. Lunghi e ripetuti. Come si fa con il leader che si amano davvero. «Ieri - esordisce - sono venuti da Roma i capi del Polo, questa sera in piazza Plebiscito, nella nostra piazza, la piazza della rinascita, ci siamo noi napoletani.

Una festa popolare nell'ultimo giorno di campagna elettorale Il centrosinistra sarebbe in vantaggio su Martusciello

muove e partecipa con gli applausi. «Abbiamo dimostrato che a Napoli si poteva fare come e meglio che in altre città». Racconta il '93, la Napoli devastata da Tangentopoli, il comune in dissesto finanziario, le scuole senza mense, i trasporti allo sfascio. Snocciola con orgoglio i dati: Cinquemila pasti dati ogni giorno agli studenti me-

no abbienti, duemila nuove aule scolastiche, 700 autobus, il terzo aeroporto d'Italia, il porto rinnovato e affollato di navi crociera, e la metropolitana. «Tredici nuove stazioni, tra le più belle del mondo, e sarà Rosetta ad inaugurare quella che apriremo a Piazza Dante». Otto anni di risultati, altro che città allo sfascio disegnata da Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. «Noi lavoravamo - dice Bassolino - e loro lì, a fare ostruzionismo, a correre in procura. Ma ogni volta uscivamo lindi e trasparenti come l'acqua. Onesti, dalle mani pulite, perché in questa città l'onestà è più importante dell'aria che si respira». Bassolino lascia i panni di uomo di governo e ritorna combattente. «Martusciello è un danno per la città, ha fatto parlare di Napoli per la pasta e lo zucchero distribuiti in campagna elettorale. Ha riportato in gioco vecchi ambienti. Ha riportato in mezzo a noi il passato.

Quanto ha speso per la sua campagna elettorale? Lui non risponde, prende in giro i napoletani. Parla di posti di lavoro come se fossero le bustine di zucchero che hanno regalato agli elettori. Non sa nulla di governo della città, quando parla di Napoli è una vera e propria disperazione». Il governatore butta i foglietti degli appunti, fissa la piazza e le bandiere e invita ad «un voto per noi, un voto per Napoli», prima di lasciare il palco un ultimo grazie alla sua città: «Non sono riusciti a comprare la vostra dignità, la dignità di Napoli». Ora la piazza, questo grande cuore di Napoli, balla e canta le canzoni degli artisti della nuova Napoli. Berlusconi aveva raccontato una città infelice, oppressa dal regime comunista, tetra e buia. Napoli ha risposto con la gioia. Quella che riconquistò otto anni fa.

Con i cellulari Wind, in tempo reale i risultati dei ballottaggi

ROMA Wind bissa l'esperimento e fornisce, in collaborazione con Rai Televideo, l'aggiornamento in tempo reale e i risultati finali del ballottaggio per le elezioni comunali di Roma, Napoli e Torino di domenica prossima. Un servizio che ha già visto un grande successo con le elezioni politiche del 13 maggio durante il quale Wind annunciava di aver registrato un numero di Sms superiori a 400 mila. I risultati saranno disponibili a

partire dalla domenica sera 27 maggio via Sms per i soli clienti Wind e via Wap per quelli del servizio radiomobile di tutti gli operatori. Si potranno avere quindi gli stessi risultati che appariranno sul grande schermo, soltanto collegandosi con il proprio cellulare. Ovviamente l'esperimento non può che riguardare al momento solo le grandi città, ma anche per gli utenti di cellulari e per gli utenti wind, politicamente è quello il dato che conterà di più.

la nota

RUGGIERO PIACE AL CAPO MA E' TROPPO INGOMBRANTE PER I SUOI AVIDI ALLEATI

PASQUALE CASCELLA

L'imprimatur di Gianni Agnelli dopo l'investitura di Henry Kissinger, il placet di «Le Monde» e del «Financial Times», addirittura il gradimento del vituperato «Economist» consacrono la designazione di Renato Ruggiero al ministero degli Esteri. E però consensi così insistenti, altisonanti ed eccessivi rischiano di rendere il nome dell'ex direttore generale del Wto alquanto scomodo da gestire nelle trattative casalinghe di Silvio Berlusconi.

Anche certi eccessi della campagna elettorale arrivano al pettine. Berlusconi ne ha dette di cotte e di crude sull'«Economist» che lo giudicava «impresentabile» per la guida del governo. Leggere ora sulla Bibbia dell'establishment internazionale che «una figura rispettata a livello internazionale come Ruggiero potrebbe migliorare la sua immagine all'estero» non può che far piacere al leader del Polo. Che, però, deve mordersi le labbra quando i colonnelli di Pierferdinando Casini ricorrono alle stesse espressioni berlusconiane - «Sono sporcati. Non abbiamo bisogno del sig. Ruggiero. Abbiamo molti uomini politici in grado di rappresentare l'Italia con altrettanta dignità e competenza» - per respingere quelli e altri «consigli». Se non «tutele». È un veto, quello del Biancofiore? Il precedente di Umberto Bossi consiglia qualche precauzione. E però toni così virulenti rivelano un'agitazione che mal si concilia con l'assicurazione di Berlusconi di essere «al buon punto». Già il leader del Carroccio aveva spiegato il proprio dietro front su Ruggiero con una sorta di affidamento sulla presidenza della Camera a Roberto Maroni. Che è esattamente l'incarico a cui, in alternativa agli Esteri, aspira Casini. Chi accontentare dei due? Con Bossi il leader del Polo, cogliendo anche qualche propensione interna alla Lega, ha accennato a uno scambio tra la rinuncia alla presidenza della terza istituzione dello Stato e la concessione di due ministeri di rango: la Difesa e le Politiche sociali (anche a costo di sacrificare la disponibilità di Letizia Moratti per quest'ultimo dicastero). Ma non è affatto detto che il capo del Carroccio, voglioso di risarcimenti al mancato quorum nel proporzionale, rinunci all'alternativa secca: «O la Camera o l'Interno per Maroni». Né è da credere che sia tanto ingenuo da non sospettare il trucco, di cui pure si vociferò, di un Berlusconi che scrive Maroni nella

casella dell'Interno sulla lista da portare al Quirinale, per poi uscire con lo stesso nome spostato alla Difesa, in una sorta di bis a rovescio (ma sempre da addebitare al capo dello Stato) di quanto era accaduto sul nome di Cesare Previti nel '94. Ammesso e non concesso che Bossi si accenti, si creerebbe immediatamente uno scompenso nei confronti di An. Non meno pressante è il problema di compensazione politica delle perdite elettorali che ha Fini. Come potrebbe spiegare ai suoi colonnelli, che già girano nei rispettivi collegi (ieri è stato il turno di Maurizio Gasparri) proclamandosi ministri, di dover pagare il prestigio della vice presidenza unica per se con lo stesso numero di dicasteri della Lega? Non è a caso, dunque, che Fini e Berlusconi si siano visti riservatamente l'altra sera a Napoli, con malcelato dispetto di Casini che pure era stato al loro fianco nella manifestazione di piazza. E che il leader del Polo ha bisogno del via libera del maggiore alleato per tenere a freno l'ansia del Biancofiore. Per ottenere ha promesso a Fini di riequilibrare il peso di An con un numero maggiore di vice ministri. Anche qui, può darsi che funzioni e competenza» - per respingere quelli e altri «consigli». Se non «tutele». È un veto, quello del Biancofiore? Il precedente di Umberto Bossi consiglia qualche precauzione. E però toni così virulenti rivelano un'agitazione che mal si concilia con l'assicurazione di Berlusconi di essere «al buon punto». Già il leader del Carroccio aveva spiegato il proprio dietro front su Ruggiero con una sorta di affidamento sulla presidenza della Camera a Roberto Maroni. Che è esattamente l'incarico a cui, in alternativa agli Esteri, aspira Casini. Chi accontentare dei due? Con Bossi il leader del Polo, cogliendo anche qualche propensione interna alla Lega, ha accennato a uno scambio tra la rinuncia alla presidenza della terza istituzione dello Stato e la concessione di due ministeri di rango: la Difesa e le Politiche sociali (anche a costo di sacrificare la disponibilità di Letizia Moratti per quest'ultimo dicastero). Ma non è affatto detto che il capo del Carroccio, voglioso di risarcimenti al mancato quorum nel proporzionale, rinunci all'alternativa secca: «O la Camera o l'Interno per Maroni». Né è da credere che sia tanto ingenuo da non sospettare il trucco, di cui pure si vociferò, di un Berlusconi che scrive Maroni nella

Ma basta un'aspettativa in più e una disponibilità in meno per far saltare tutto. Come spiegare altrimenti perché, con la maggioranza che ha, Berlusconi gridi che se si dovesse essere qualche impedimento si dovrà tornare dagli elettori? Sarà che è troppo avvezzo alla logica del capo azienda, fatto è che il presidente del Consiglio in pectore rischia di vedere ritorcersi contro tanto la rivendicazione di autonomia nella scelta della squadra quanto il professato rifiuto di tutele interne ed esterne a un esecutivo dichiarato «ementemente» politico. E chissà se, a quel punto, per far tornare i conti non debba far saltare proprio il nome più eccellente ma diventato un po' troppo ingombrante.

Scontro aperto nella città delle vacanze. Il medico di sinistra con rifondazione ha un margine più ampio del suo avversario di Forza Italia

Rimini svogliata rivota, Ravaioli è in vantaggio

Giuseppe Vittori

Rimini La città del turismo sembra guardare con occhio disattento al ballottaggio per l'elezione del sindaco. Nei 1400 alberghi, nei 3mila e passa bar, nelle cento discoteche e negli altrettanti pub e ritrovi notturni sono in corso gli ultimi ritocchi in attesa che il motore inizi a rombare a pieno regime. I primi turisti, dalla spiaggia, osservano divertiti il caravan di Forza Italia che passa e ripassa sul lungomare. E pensano che si tratti della promozione di una discoteca. Quelli che attraversano il centro storico osservano incuriositi il gazebo dell'Ulivo, proprio nel centro di piazza Cavour, davanti al Municipio. Eppure, sotto sotto, mai come questa volta i riminesi sono interessati ai risultati di un faccia a faccia quanto mai incerto. Più incerto rispetto a quello che, due estati fa, si concluse con la vittoria di Alberto Ravaioli, primario del reparto di oncologia, il «Guazzaloca di sinistra» come

si affrettarono a definirlo i giornalisti locali per la sua «mania» di «essere a fianco della gente» di «ascoltare tutti prima di decidere». In dicembre una sentenza della corte di cassazione ha decretato la sua decadenza per incompatibilità del ruolo di sindaco con quello di primario. Lui non si è perso d'animo ed è tornato all'assalto: «Se sarà necessario prenderò l'aspettativa dall'ospedale, ma senza abbandonare un minuto i miei pazienti». Al primo turno, appoggiato da Ds, Margherita (il suo partito), Comunisti italiani e Verdi ha sfiorato il colpo grosso fermandosi al 47,32%. Ora si presenta al ballottaggio apparentato con Rifondazione comunista, che ha raggiunto il 4%.

Dall'altro lato della barricata c'è Gianluca Spigolon, avvocato di tradizione liberale e iscritto a Forza Italia, chiamato in tutta fretta - a campagna elettorale iniziata - a sostituire il candidato che aveva iniziato la corsa, l'europarlamentare di Forza Italia Giorgio Lisi. Lisi, uomo di Comunione e liberazione, ha lasciato la contesa quando i

suoi manifesti giganti, in stile Berlusconi, tapezzavano già la città. Sul suo addio - che il diretto interessato ha giustificato come conseguenza dello stress - hanno senza dubbio inluito i rapporti tesi con i dirigenti provinciali di An. Spigolon, appoggiato da Forza Italia, Biancofiore, Lega nord, Democrazia europea e Pri ha raggiunto al primo turno il 35,08%. La candidata di An, Liliana Cingolani, ha invece fatto registrare il 9,41%. Al ballottaggio la Casa delle libertà si presenta di nuovo unita, che se per arrivare alla firma dell'apparentamento è stato necessario un «quasi commissariamento» della locale federazione del partito. Questione di poltrone. Per portare un po' di calma (ma si potrebbe dire per arrivare ad una tregua armata) è dovuto intervenire direttamente Fini. «I nostri voti Spigolon dovrà guadagnarli uno ad uno», è stata la minaccia degli «apparentati per forza».

Storie di una provincia che guarda all'Europa. Ravaioli ha puntato tutto, nella sua campagna elettorale, sulla qualità della città

e sulla realizzazione di quelle grandi infrastrutture (dalla Fiera al nuovo Palacongressi, che dovrà sostituire quello «storico», in cui si tenne il congresso della nascita del Pds) indispensabili per lo sviluppo turistico. E per il ballottaggio ha lanciato una campagna semplice semplice, per convincere a tornare a votare chi già gli ha dato il consenso. In una città dove la domenica quasi tutti lavorano, e con la stagione turistica già avviata, non sarà semplice.

Come non sarà semplice per il suo avversario che parte da una base (ipotetica, visti i rapporti con An) del 44%.

Questa sera Ravaioli chiude la campagna elettorale in piazza Cavour all'insegna della romagnolità, con un concerto dell'Orchestra Casadei. Spigolon chiude domani. Fino all'ultimo aveva sperato di portare a Rimini Berlusconi o Fini. Ma il primo è troppo impegnato nelle trattative romane e il secondo ha preferito tenersi alla larga dalle beghe locali. In fondo Rimini è sì una capitale, ma solo delle vacanze.



Alberto Ravaioli Sindaco di Rimini

Bassolino dal sindaco più «longevo» d'Italia

ROMA Sarà Antonio Bassolino il primo presidente nella storia della Regione Campania a recarsi in visita istituzionale, nel comune di San Salvatore Telesino, nel Sannio, dove il professor Salvatore Pacelli è sindaco da 49 anni senza interruzione. Accogliendo il desiderio espresso da Pacelli, Bassolino oggi alle 12 e 30 incontrerà il sindaco più longevo d'Italia e tutto il consiglio comunale. Grande soddisfazione è stata espressa sia dal primo cittadino che dalla comunità di San Salvatore Telesino non appena appresa la notizia. Docente di lettere e poi, preside in alcuni istituti superiori, Pacelli dal 25 maggio del 1952 è il primo cittadino del suo comune. È stato sempre militante della Democrazia Cristiana sino alla sua disgregazione. Dal 1993 ha scelto di seguire Clemente Mastella nell'Udeur.